

questo, e non ha mai posto il problema nei termini così sommari nei quali è posto dalla critica.

Ma mi par inutile insistere oltre in quest'aspetto polemico del problema, per sua natura un po' vago e quindi aperto all'equivoco. Come mi pare inutile tornare sul problema del dualismo di equilibrio economico generale e parziale che il Ricci ripresenta negli stessi e più addolciti termini, *sorvolando completamente sulle mie osservazioni critiche*. Il mio saggio sul Pareto voleva essere un atto di fede e di buona volontà: di fede in quanto con esso volevo iniziare lo svolgimento del programma dei *Nuovi Studi* e cioè il raccostamento e la collaborazione effettiva della filosofia e della scienza; di buona volontà, poi, in quanto ho cercato con tutte le mie forze di non giudicare il Pareto da un punto di vista astrattamente filosofico indulgendo al facile diletto di ridurne in briciole la traballante metafisica, ma di coglierne il valore effettivo e di approfondirne presupposti e conseguenze di scienza economica. E seguendo lo stesso Pareto nello sviluppo del suo pensiero, e mai straniandomi da lui, ho cercato di dimostrare come quei presupposti si siano venuti contraddicendo e negando fino a perdere quasi ogni consistenza. Chiedendo il parere del Ricci io desideravo ch'egli vagliasse le mie ragioni, consentisse con esse o ne dimostrasse l'erroneità, difendesse contro di esse quella scienza economica che se è del Pareto è pure in gran parte la sua: desideravo insomma che il Ricci mostrasse anch'egli una certa buona volontà verso la filosofia e non si limitasse a una tirata di orecchi per l'accusa di dogmatismo e a generiche considerazioni sul carattere necessariamente astratto della scienza. Perchè che la